Soldati e poliziotti scatenati contro i Tupamaros e le sinistre

SETTE COMUNISTI ASSASSINATI NELL'ECCIDIO DI MONTEVIDEO

Il PCU denuncia l'infame massacro — Le vittime erano tutti operai — Un capitano torturatore ucciso nella sparatoria — Centinaia di arresti nella capitale occupata dalle truppe

Nostro servizio

MONTEVIDEO, 18

Sono operai comunisti i sette (non otto) uruguayani uccisi ieri mattina da reparti dell'esercito e della polizia, dopo essere stati costretti a uscire, con le mani in alto, da una sede del partito nel quartiere di Paso Molino. Alcuni sono riusciti a fuggire, sul momento, in mezzo a un'assordante sparatoria, ma non meno di due sono stati inseguiti e uccisi a un isolato di distanza. Alcuni abitanti della zona hanno dichiarato di aver visto due corpi crivellati di colpi all'angolo fra via Valentin Gomez e Avenida Agraciada. Una delle vittime è stata identificata: si chiamava Ruben Lopez, era un giovane operaio comunista. E' morto dissanguato sul marciapiede.

Quattro dei sette uccisi lavoravano nella fabbrica metallurgica «Nervion», gli altri tre nell'ente statale del petrolio ANCAP. Un medico, che ha raccolto alcuni feriti e li ha presi a bordo di un'ambulanza, ha detto che la cifra totale delle vittime è in realtà ancora più alta, perché numerosi feriti sono morti durante il trasporto ai pronti soccorsi.

Durante la sparatoria, in cui è stata completamente devastata la sede comunista, è stato colpito alla testa il capitano dell'esercito Washington Busconi, morto ore dopo allo ospedale militare.

Una settimana fa, il senatore Enrique Ferro, del «Frente Amplio» (coalizione delle sinistre) aveva accusato l'ufficiale di torturare i prigionieri politici.

Un comunicato ufficiale, diffuso dal «Comando unificato anti-guerrigliero» venti ore dopo i fatti, afferma che Busconi è stato ferito da uno dei militanti comunisti, mentre inseguiva due persone «sospette» fuggite da un'automobile, e che gli agenti hanno «soltanto» risposto al fuoco. Ma testimoni terrorizzati, che erano stati costretti a stare immobili per molte ore sotto i mitra spianati dei soldati, hanno confidato più tardi ai giornalisti che la truppa crivellò di colpi senza pietà la sede comunista e i militanti che ne erano stati fatti uscire. Per prevenire reazioni popolari ostili a tali fatti, il governo ha promulgato oggi un «bando di tempo di guerra» avvertendo che qualsiasi informazione che non corrisponda ai comunicati ufficiali sarà considerata delitto militare, e come tale giudicata.

Portavoce del Partito comunista hanno definito l'accaduto «un massacro». Il senatore Wilson Ferreira Aldunate del Partito nazionale (bianco) ha espresso «preoccupazione» per i sanguinosi avvenimenti, e ha soggiunto che il parlamento non ha dato al governo poteri eccezionali perché siano utilizzati in tal modo. Sabato, come si ricorderà, le camere riunite avevano autorizzato il governo, dopo venti ore di discussione, a decretare lo «stato di guerra interno» e la sospensione delle garanzie costituzionali per trenta giorni. Solo il «Frente Amplio» ha votato contro.

Montevideo offre tutti gli aspetti caratteristici di una città conquistata. Soldati e poliziotti armati pattugliano le strade giorno e notte. Al minimo sospetto, irrompono in case private a qualsiasi ora. Gli arrestati sono centinaia. Una manifestazione di solidarietà con l'ex candidato del «Frente Amplio» alla vice-presidenza della repubblica, prof. Juan José Crottogini, la cui casa era stata semidistrutta l'altro ieri da un attentato, è stata sciolta a colpi di bombe lagrimogene. Come già trasmesso, gruppi di estrema destra, integrati da poliziotti e militari dei servizi spionistici, hanno effettuato impunemente lunedì più di dieci attentati contro sedi del «Frente Amplio» e abitazioni di personalità di sinistra.

Al cader della notte, il silenzio profondo della città vuota, occupata dalla truppa, è rotto di tanto in tanto dall'urlo di una sirena della polizia o dal rumore di una raffica di mitra. La vera cifra delle vittime di questa repressione senza precedenti nella storia del paese non si conosce. Forse passerà molto tempo prima che si riesca ad avere un'idea precisa di ciò che sta accadendo. Tutto indica che il governo è impegnato in una repressione senza quartiere contro i Tupamaros e la sinistra in generale. Poco dopo aver assunto il potere, il presidente Bordaberry ha detto ad alcuni intimi che «pacificare» l'Uruguay costerebbe mille morti. A quanto pare, si sta adoperando per raggiungere la cifra.

Roman Vera

di Prensa Latina

Si è conclusa la visita di Ceausescu in otto paesi africani

BUCAREST, 18.

Il presidente Nicolae Ceausescu ha concluso in questi giorni un lungo viaggio attraverso l'Africa, dove ha avuto colloqui e incontri con i leader e i rappresentanti dell'Algeria, della Repubblica Centroafricana, del Congo, dello Zaire, dello Zambia, della Tanzania, del Sudan e dell'Egitto.

Il viaggio di Ceausescu in Africa, durato complessivamente un mese, si inserisce in una vasta azione della diplomazia romena volta a riaffermare la posizione della Romania nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Secondo quanto affermano fonti di Bucarest, il viaggio del presidente del Consiglio di stato romeno negli otto paesi africani «rispecchia la nostra politica estera che accorda una particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo, e si basa sulla convinzione che questi paesi rappresentano un fattore importante nella lotta per il progresso, per la promozione di intese internazionali a favore di una politica di pace, contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo».

Il viaggio di Ceausescu in Africa ha anche contribuito a «garantire un quadro giuridico più adeguato» allo sviluppo della collaborazione economico - commerciale registratosi in questi anni tra la Romania e gli otto paesi africani. In particolare, si sottolinea a Bucarest, la parte romena ha accordato crediti per un valore di 100 milioni di dollari all'Algeria attraverso la consegna di impianti e attrezzature industriali e di 50 milioni di dollari allo Zambia per la realizzazione di alcuni complessi economici.

Nei documenti sottoscritti ad Algeri, Bangui, Brazzaville, Kinshasa, Lusaka, Dar-es-Salam, Kartum e al Cairo, trovano la loro conferma i principi che per questi paesi sono alla base di una corretta politica di collaborazione: rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale, non ingerenza negli affari di altri stati, eguaglianza di diritti e reciproco vantaggio. Inoltre si mette in rilievo la necessità «dell'esclusione della forza, o della minaccia della forza, nei rapporti internazionali e della soluzione di questi problemi esclusivamente per via politica, attraverso trattative condotte nello spirito del reciproco rispetto e con la partecipazione attiva di tutti gli stati, indipendentemente dalla loro grandezza».

Nei discorsi pronunciati da Ceausescu in Africa, viene inoltre riaffermato l'atteggiamento deciso della Romania contro la politica di forza dei circoli imperialisti, la sua solidarietà con la lotta dei popoli dell'Indocina e con i movimenti che si battono contro i residui del colonialismo in Africa e soprattutto in Angola, Mozambico, Guinea - Bissau, Namibia, e di altri territori.

26 arresti in Argentina per la morte di Sallustro

BUENOS AIRES, 18

Un comunicato del comando dell'esercito pubblicato lunedì sera, annuncia che sette uomini ed una donna, accusati di essere gli autori del rapimento del direttore della «Fiat-Concord» dott. Oberdan Sallustro, il 21 marzo scorso, sono stati arrestati. Altre 15 donne e 3 uomini sono stati arrestati come complici o favoreggiatori; sei altre persone ancora sono ricercate dalla polizia.

Oberdan Sallustro, come si ricorderà, venne ucciso in circostanze tuttora oscure il 10 aprile, mentre la polizia assaltava una casa dove egli era tenuto prigioniero dai rapitori, membri del movimento «Esercito rivoluzionario del popolo» (ERP).

Il comunicato del comando dell'esercito indica anche i nomi dei supposti autori del rapimento di Sallustro — sette uomini ed una donna — arrestati, nonchè quelli delle altre persone detenute o ricercate in relazione alla tragica vicenda.

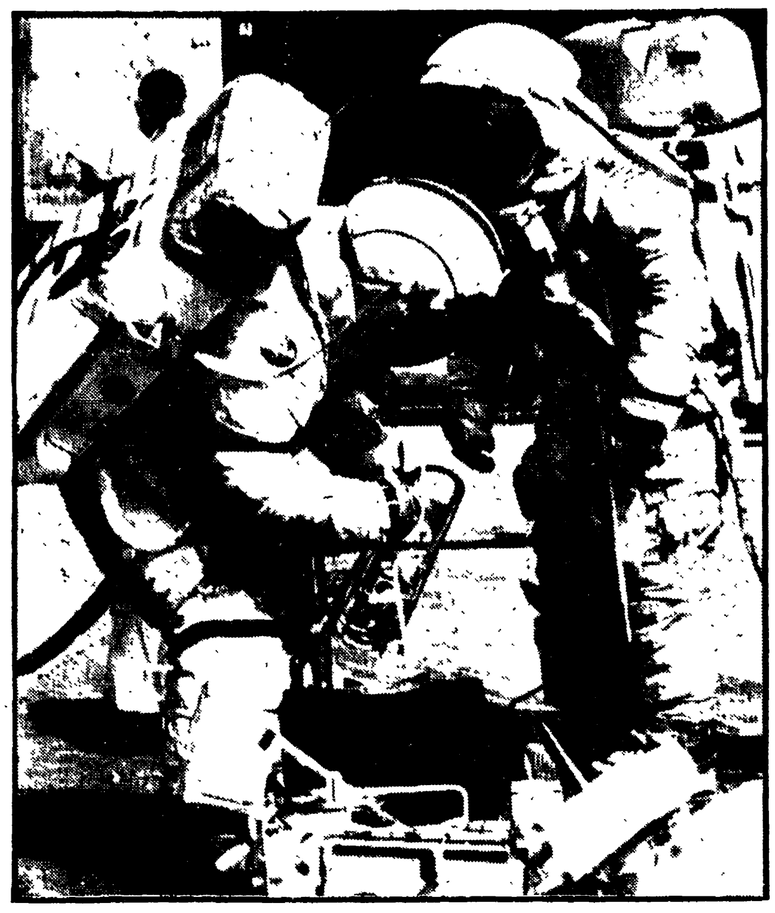
I nomi degli otto supposti autori materiali del rapimento sono: José Luis Da Silva Parreira, Elena Maria Da Silva Parreira, Angel Fausto Averame, Carlos Tomas Ponce de Leon, Andres Ernesto Alsina Bea, Osvaldo Sigfrido de Benedetti, José Eduardo Beristain e Eduardo Adrian Menajovsky.

Migliaia di persone hanno assistito ai funerali

MONTEVIDEO, 18.

Migliaia di persone hanno partecipato oggi ai funerali dei sette comunisti assassinati ieri da uomini della polizia e dell'esercito a Montevideo. Le sette salme erano state composte in una camera ardente allestita nella sede della Direzione del Partito comunista ed una grande folla di comunisti e di lavoratori aveva loro reso omaggio.

ANCORA INTOPPI MA APOLLO 16 PROSEGUE



HOUSTON, 18

L'«Apollo 16» fila verso la Luna lasciandosi dietro pezzetti di vernice antilermica che si stanno ancora staccando dagli scudi termici del «Lem». Alle 14,25 italiane la nave spaziale, composta dal modulo lunare e dal modulo di comando, si trovava a 276 mila chilometri dalla Terra e continuava a viaggiare a 3.957 chilometri l'ora. Mentre gli astronauti Young, Duke e Mattingly dormivano, da Terra venivano riscontrate difficoltà nel comandare le antenne. Prima del riposo, Mattingly aveva anche accertato che il sistema di guida si era bloccato. Una spia rossa si era subito accesa segnalando l'inconveniente. Il guasto, dopo circa 45 minuti, era stato riparato. Forse si era trattato di un corto circuito. Gli astronauti, un'ora prima di andare a dormire, avevano anche portato a termine alcuni esperimenti scientifici di notevole rilievo

Il governo di unità popolare fa fronte al sabotaggio dei democristiani e delle destre

Cile: per la DC è un boccone amaro la soluzione della «piccola crisi»

Un esponente delle forze armate, il generale Palacios, ha sostituito uno dei dimissionari del PIR come ministro delle miniere - Corvalàn: non rinunciamo alle riforme previste dal nostro programma

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 18

«Con la recente crisetta ministeriale Allende ha perso un partito e ha guadagnato un generale»: il commento, forse troppo malizioso, individua una particolarità della situazione politica cilena — la sua mobilità, la improbabilità di qualsiasi definizione schematica o affrettata degli avvenimenti. L'uscita del PIR (*Partido Izquierda Radical*) dal governo di *Unidad popular* non è, evidentemente, un fatto positivo e non può essere messo a confronto con un evento come la nomina del generale Pedro Palacios a ministro delle miniere, che è di altra natura. Tuttavia ciascuno dei due episodi ha un significato politico degno di attenzione.

Il PIR è nato otto mesi fa da una scissione del Partito radicale, il più vecchio dei partiti cileni, più volte dominatore della scena politica. Nell'ultimo decennio questo partito ha cercato una sua collocazione di fronte alle novità rappresentate dallo sviluppo della Democrazia cristiana (formazione giovanile in Cile) e dal costante rafforzamento dei partiti socialista e comunista. In vista delle elezioni presidenziali del '70 e della formazione del blocco di *Unidad popular*, al quale aderì, il Partito radicale subì una prima scissione a destra con la formazione del «Partito della democrazia radicale». Dopo le elezioni amministrative della primavera scorsa, che videro una forte avanzata dei partiti popolari nel loro complesso, ma un risultato insoddisfacente per il Partito radicale, si verificò una seconda scissione da cui nacque il PIR. Mentre il Partito radicale accentuava la sua collocazione a sinistra, il PIR affermava voler difendere la «tradizione» radicale; il che, nella realtà politica cilena, significa una posizione socialdemocratica. Comunque, deputati e senatori del PIR — una metà del gruppo radicale — mantenevano la loro adesione a *Unidad popular* e qualche mese fa il nuovo partito entrava nel governo. Ma sulla questione dell'«area sociale» nell'economia, scelta qualificante per tutte le forze politiche cilene, quella continuità doveva spezzarsi. Rompendo l'alleanza con gli altri partiti di sinistra, il PIR ha compiuto un altro serio passo verso la destra, anche se finora non si è allineato all'opposizione democristiana - conservatrice che conduce lo attacco al governo Allende.

L'applicazione del programma di *Unidad popular* ha già diviso l'economia cilena in tre settori: sociale, misto e privato. Il dibattito è ora intorno alle caratteristiche, alla estensione, e al modo di formazione di quello sociale (che, contandovi il peso dell'industria del rame, rappresenta oggi più del 60 della produzione nazionale). In proposito il presidente Allende aveva presentato in Parlamento un progetto che indicava tra l'altro, una per una, le novantuno imprese che devono appartenervi (quelle già sotto controllo o proprietà dello Stato e quelle che devono diventarlo). Ma il progetto è stato respinto dalla maggioranza democristiana - conservatrice (nel Parlamento la distribuzione dei seggi è ancora quella precedente le elezioni presidenziali) che ha, al contrario, approvato una riforma costituzionale contenente due punti principali: 1) il trasferimento di aziende dal settore privato a quello sociale deve avvenire solo dopo e con le modalità previste dalla promulgazione di un'apposita legge la quale avrà effetto retroattivo per i trasferimenti avvenuti dall'ottobre '71 ad oggi; 2) le imprese della «area sociale» devono essere di «proprietà» di chi vi lavora.

Con il primo punto, l'opposizione vuole impedire che il governo Allende realizzi nazionalizzazioni di imprese al di fuori del Parlamento e ciò con i due strumenti finora adottati nella maggioranza dei casi (con eccezione, per esempio, delle miniere di rame, la cui nazionalizzazione fu votata dalle due camere riunite): l'acquisto di azioni da parte della CORFO, società industriale - finanziaria dello Stato, creata dal Fronte popolare del '39 paragonabile al nostro IRI; l'uso della legge 520 del '32 la cui interpretazione permette di espropriare imprese private la cui attività sia in contrasto con l'utilità pubblica. Il secondo punto è il piatto forte della propaganda della DC cilena che ha ridotto le sue teorizzazioni sulla «rivoluzione comunitaria per il socialismo» alle ben note trovate del «capitalismo popolare»: distribuzione delle azioni tra i dipendenti, «tutti proprietari, nessuno proletario», ecc. Cioè, collaborazionismo di classe e legalizzazione dell'egoismo corporativo in un paese di fortissimi dislivelli produttivi e tecnici (gli operai del rame secondo questa logica diverrebbero dei cresi mentre quelli di una media industria si dividerebbero i debiti).

La riforma costituzionale approvata dall'opposizione è stata impugnata dal presidente Allende, che ha formulato una serie di considerazioni e veti per ogni articolo di essa. A questo punto si è aperto un dibattito giuridico - costituzionale sui diritti e poteri rispettivi del presidente e del Parlamento. La DC, fautrice a distanza di una repubblica presidenziale fintantochè il presidente era uno dei suoi (Frei), è ora sostenitrice di tesi che favoriscono il Parlamento. Tra *Unidad popular* e la DC si sono svolte intense trattative in vista di un compromesso che, al momento, possono essere considerate fallite e proprio su questioni per le quali il PIR è uscito dal governo: in particolare quella della legge apposita per le nazionalizzazioni, con effetto retroattivo, cioè la possibile restituzione ai vecchi padroni della maggior parte delle imprese passate alla «area sociale» con il governo popolare.

Come ha detto Corvalan, segretario del Partito comunista, il governo di Unità popolare non poteva rinunciare alle norme legislative acquisite già da trenta o quaranta anni, che permettono allo Stato di requisire e intervenire nelle imprese in determinate circostanze, non poteva rinunciare alle misure già applicate; «ciò che bisogna fare è dare alle imprese requisite uno statuto proprio, sanzionare quanto si è già ottenuto». E in questo senso va la lista delle novantuno aziende che dovranno formare la «area sociale». «Non potevamo lasciare questo cammino. I lavoratori non l'avrebbero permesso. Non potevamo rinunciare — ha detto Corvalan — a queste leggi, dettate non da noi e in altre circostanze, perchè ciò avrebbe significato, tra l'altro, un arretramento. Su tali questioni si è manifestata la discrepanza. E così il PIR ha preferito ritirarsi».

I due ministeri lasciati vacanti sono stati assegnati uno — quello della Giustizia — a un radicale e l'altro — quello delle miniere — al generale Pedro Palacios, attualmente direttore della Compagnia del rame di Chuquicamata, ingegnere e professore di Chimica di guerra. La notizia è stata mal digerita dalle destre e dalla DC. Il presidente dc Fuentealba l'ha commentata a bocca storta dichiarando di «non arrivare a comprenderla» e accusando il presidente della Repubblica di «approfittare di determinate situazioni politiche per dare al paese la falsa impressione di poter contare sull'appoggio di istituzioni rispettabili come le forze armate». Al di là della polemica la presenza del generale Palacios nel governo conferma una volta di più il costituzionalismo dei militari e il loro spirito di collaborazione con il governo al servizio degli interessi del paese

Guido Vicario

Firmato a Roma

Programma di scambi culturali italo-sovietici

La cerimonia della firma del programma di scambi culturali fra Italia e URSS per i prossimi due anni, ha avuto luogo ieri alla Farnesina.

Hanno firmato, per il governo italiano, l'ambasciatore Mario Mondello, e per il governo sovietico l'ambasciatore Vsevolod Sofinski. Era presente l'ambasciatore dell'URSS a Roma, Nikita Ryjov.

Il programma prevede intensi scambi di borsisti e di esperti nel settore dell'istruzione, dell'insegnamento delle lingue, dell'archivistica, dell'editoria, in quello artistico (teatro, cinema, musica e arti figurative) e nel campo dello sport.

Di particolare rilievo, nel campo artistico, è il previsto scambio tra i complessi operistici del teatro Bolscioi e della Scala nel '73, e quello di mostre d'arte.

Nonostante la crisi che colpisce il settore subordinato dai governanti alla grande industria

Forte apporto degli artigiani allo sviluppo dell'economia

Qualificata presenza italiana alla Fiera internazionale di Monaco di Baviera - Ammonta a quasi due mila miliardi l'esportazione del nostro artigianato - I gravi problemi del credito, delle tasse, delle tariffe elettriche, dell'assistenza sanitaria e della previdenza

Dal nostro inviato

M. DI BAVIERA, *aprile*.

In una Monaco tirata a lucido per le imminenti Olimpiadi si è tenuta, in questi giorni, la tradizionale Fiera internazionale dell'artigianato e delle piccole industrie. La manifestazione ha avuto un evidente successo, non solo di visitatori ma anche d'affari, ed ha qualificato ancora una volta l'artigianato come un settore economico valido e importante anche nel quadro di economie industrialmente assai progredite come quella tedesca. Il fatto che la manifestazione di Monaco di Baviera abbia perduto, in parte, quei caratteri di sagra paesana che nel passato anche recente apparivano fin troppo vistosi, le ha conferito prestigio e autorevolezza sul piano economico-commerciale. E va detto oltretutto che la presenza di oltre 2400 espositori di 44 paesi diversi, da quelli dell'Europa occidentale a quelli dell'area socialista e al Terzo Mondo, ha contribuito non poco a sprovincializzare una rassegna che pure può presentare soltanto determinati tipi di produzione proprio per essere uno specchio delle attività minori.

Quanto all'Italia, l'ampio padiglione allestito a cura dell'ENAPI, oltre a presentare con ordinato buon gusto i prodotti di 450 artigiani, in prevalenza creatori di «oggetti d'arte», ha ottenuto successi importanti, e meritati, sia per l'attenzione del pubblico bavarese che per i premi (3 medaglie d'oro e una d'argento) assegnati alle opere esposte. Ma la caratteristica essenziale della presenza italiana a Monaco, al di là degli orpelli retorici che potevano essere evitati, è stata quella di aver sottolineato di per sè — ma anche nelle brevi conversazioni che il ministro Ripamonti ha avuto con espositori e giornalisti — il ruolo attivo che l'artigianato svolge nel nostro paese nonostante una serie veramente lunga di limiti e difficoltà.

E' stato lo stesso Ripamonti a ricordare che i prodotti del nostro artigianato costituiscono circa il 20 per cento del totale dell'esportazione italiana per quasi duemila miliardi all'anno. Ed è stato, sempre nell'ambito degli incontri svoltisi in Fiera, che si è sottolineata l'importanza, per molte province e regioni addirittura decisive, della grande estensione delle aziende artigiane in tutti i rami della produzione (dall'arte, ai servizi, alle sub forniture per l'industria) fino al punto che i titolari di «botteghe» sono oggi in Italia circa un milione e mezzo con un totale di tre milioni e mezzo di addetti.

Ma se così stanno le cose, se in Italia — come d'altronde in altri paesi, compresa la Repubblica federale tedesca, dove tuttavia il concetto di «artigianato» appare diverso (le aziende «artigiane» sono 570 mila con 4 milioni di addetti) — l'impresa artigiana costituisce una delle strutture portanti del quadro economico; se la presenza dell'artigianato rappresenta da noi un elemento tutt'altro che secondario anche per quanto riguarda l'occupazione; se, in definitiva, l'artigianato è validissimo non solo come settore in cui possono vivere iniziative individuali e familiari ma anche come componente essenziale della struttura economica, quello che veramente non si riesce a comprendere — se non in termini di scelta politica di classe — è perchè i vari governi a direzione democristiana hanno sempre e sistematicamente respinto le rivendicazioni della categoria.

Ci riferiamo, in particolare al problema del credito. E' chiaro per tutti che gli artigiani non possono avere capacità di autofinanziamento, nè pure parziale, e che pertanto sono costretti a ricorrere al mercato del denaro. Ebbene, come abbiamo già visto riportando una statistica della Banca d'Italia, gli istituti di credito italiani concedono agli artigiani e ai piccoli operatori economici in genere prestiti con tassi d'interesse dal 12 al 14 per cento, e chiedono soltanto il 6 per cento alle grandi e grandissime imprese. Non solo, ma per ottenere prestiti bancari, anche a tassi d'interesse così onerosi (da vero e proprio strozzinaggio), gli artigiani devono offrire garanzie che spessissimo non riescono a presentare.

E questo è solo uno degli aspetti della «politica» verso gli artigiani finora portata avanti dalla DC e dai suoi governi. Restano quelli delle tasse, delle tariffe elettriche (anche qui paga di più chi ha meno soldi), dell'assistenza sanitaria e della previdenza.

Sono questioni di fondo, la cui soluzione è indispensabile per consentire al settore artigiano di svilupparsi, di misurarsi con le nuove esigenze della produzione e del consumo, di non perdere il passo di fronte all'evoluzione della tecnica. Non sembra, però, che il governo e la DC abbiano intenzione di imboccare questa strada. In questi giorni, anzi, si riparla nuovamente di «abbuonare» alla grande industria centinaia di miliardi sotto forma di «sgravi fiscali». La strada che s'intende seguire, in altri termini, è sempre quella vecchia. Aiutare i «grossi» affinchè i loro profitti non vengano minimamente compromessi e lasciare che gli altri si arrangino. E ciò anche se la crisi ha colpito quasi esclusivamente l'artigianato e le piccole aziende (quelle, cioè che dovrebbero arrangiarsi) ed anche se il numero dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento continua a salire (è giunto a un milione e 200 mila), nonostante il dilagare del doloroso fenomeno dell'emigrazione.

Sirio Sebastianelli

Accordo fra le banche

Gli interessi bancari saranno ridotti dell'1% dal 2 maggio

Nessun impegno per la non discriminazione delle piccole imprese e pressioni sul governo perchè riduca l'interesse ai piccoli risparmiatori del Banco Posta

Dopo l'annuncio della riduzione dei tassi d'interesse sui depositi, dato giovedì scorso dall'Assobancaria, si delinea ora anche un accordo per la riduzione dell'interesse sui prestiti. La nuova situazione (a partire dal 2 maggio) dovrebbe segnare la riduzione generalizzata dello 0,75 1,0% con diversità fra un tipo di operazione e l'altra.

Sui depositi: i nuovi tassi saranno dello 0,50% per i conti correnti fino a 5 milioni; 2% per conti correnti fra 5 e 20 milioni; per i depositi a risparmio 1,25% fino a 20 milioni e 3,50% fra 20 e 50 milioni. Da 50 a 250 milioni il tasso sarà del 4% e oltre i 250 milioni del 4,50%.

Sui prestiti: sugli scoperti di conto corrente 8,50%; per il portafoglio commerciale 7%; per il portafoglio finanziario 7,75%; per le anticipazioni garantite su titoli 7,25%.

Depositi postali: le banche stanno esercitando una pressione per far ridurre i tassi attuali dell'1,50% sui conti correnti, 3,60% su depositi a libretto e 5% sui buoni fruttiferi penalizzando ingiustamente i piccoli risparmiatori che finanziano direttamente le attività pubbliche.

Per la prima volta si è dunque ottenuto che le banche dichiarassero i tassi che applicano ai prenditori di prestiti. Si possono fare però due osservazioni: 1) la differenza fra tassi pagati e riscossi rimane troppo forte, le banche hanno «spese» (vere o gonfiate) e profitti troppo elevati; 2) non sembra esistere il preciso impegno pubblico, da noi richiesto, ad applicare tassi d'interesse uguali a tutte le categorie di imprese, eliminando la discriminazione a danno delle piccole imprese. Questi sono i punti cruciali anche per un uso del credito ai fini del rilancio dell'economia: le grandi imprese, infatti, hanno sempre goduto di prestiti a tassi anche inferiori a quelli ora annunciati

Accettate le dimissioni di Nihat Erim

ANKARA, 18.

Il presidente della Repubblica turca Sunay ha accettato le dimissioni del primo ministro N. Erim. Quest'ultimo aveva inviato una lettera al presidente della Repubblica il 27 marzo annunciando le sue dimissioni.

COSTRUIAMO CON L'UNITA' LA VITTORIA ELETTORALE DEL P.C.I.

Il 1° Maggio in Puglia da 16 a 60 mila copie

Già prenotate 45.000 - Dal 12 marzo diffusione raddoppiata - 1100 gli abbonamenti elettorali in corso

Da 16 mila a 60 mila copie. Ecco l'obiettivo che si sono posti i compagni pugliesi per la grande diffusione dell'*Unità* del 1. Maggio. E' un obiettivo ambizioso ma possibile perché il grado di mobilitazione del Partito è già molto elevato.

Sono al lavoro i Comitati Amici dell'*Unità* gli attivisti ed i diffusori: già sono state prenotate 45 mila copie. Ne ha prenotate già 20 mila copie la Federazione di Bari, 7 mila quella di Lecce, 5 mila quella di Brindisi, 15 mila quella di Foggia e 7 mila la Federazione di Taranto.

L'impegno delle sezioni non è limitato solo alla grande diffusione del 1. Maggio. Già dal 12 marzo la diffusione in Puglia è quasi raddoppiata, mentre sono stati fatti 1.100 abbonamenti elettorali

Ben 40 mila copie in Sardegna fra il 30 aprile e il 1° Maggio

I compagni sardi sono già al lavoro: diffonderanno 20 mila copie dell'*Unità* domenica 30 aprile e altre 20 mila il primo maggio. E' un impegno davvero eccezionale. Viene alla fine di uno sforzo che dura ormai da settimane. E i frutti sono già evidenti:

Dalle 8.500 copie vendute domenica scorsa, l'*Unità* del 16 aprile è stata diffusa nell'isola in 12.500 copie. E' un obiettivo notevole, che viene raggiunto grazie agli sforzi, al sacrificio, al lavoro capillare dei compagni, soprattutto dei giovani, impegnati come non mai per assicurare il successo del PCI alle prossime elezioni anche attraverso una crescita di influenza dell'*Unità*

Firenze vuole passare dalle 60 alle 70 mila

Mai, nelle elezioni precedenti, la diffusione dell'*Unità* a Firenze aveva toccato vette così alte. In tutti i giorni festivi, infatti, le copie vendute del nostro giornale superano le cifre raggiunte in occasioni di altre prove elettorali.

La diffusione straordinaria sfiora ormai le 60 mila copie ma le organizzazioni del Partito vogliono andare oltre. Centinaia e centinaia di compagni sono infatti al lavoro per organizzare, nell'ultima giornata festiva di propaganda elettorale fissata per il 1. Maggio, una diffusione di 70 mila copie.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19